

6685,
26
S. P. Q. R.

CERVETERI

NOTIZIE STORICHE

DEL

Prof. GIUSEPPE TOMASSETTI



ROMA

TIPOGRAFIA COOPERATIVA SOCIALE
Via dei Barbieri, 6

1906

100.00

Sulla spiaggia Tirrena, tra Roma e Civitavecchia, estendesi un vasto e fertile territorio, in cui esistono due piccoli centri abitati, con nome simile, cioè *Ceri* e *Cervetri*, che essendosi formati per opera di baroni del medio-evo, tuttora, anche cioè dopo la caduta giuridica del feudalismo, costituiscono titolo baronale di due cospicue famiglie, di quella cioè dei Ruspoli (principe di Cerveteri) e di quella dei Torlonia (duca di Ceri).

La rispettiva vicinanza dei due centri, e la somiglianza del nome attestano la comune origine di essi. Difatti, le menzioni degli scrittori classici e le innumerevoli scoperte archeologiche avvenute in questo suolo, onde s'arricchirono collezioni antiquarie pubbliche e private, hanno dimostrato che quivi esistette l'antica *Agylla*, città pelasgica, trasformata nella ricca e potente città etrusca, denominata *Cere*, una delle dodici componenti la federazione Tirrena, la quale fu poi travolta nella formidabile propagazione della potenza di Roma, ma non senza conservare privilegi ed onori, perchè benemerita di Roma stessa, in occasione della memorabile discesa dei Galli.

Trasformata, col volgere del tempo, la città etrusca in municipio romano, passò per le stesse vicende degli altri centri abitati prossimi alla grande metropoli, divenendo luogo di piacevole soggiorno, centro di latifondo coltivato da schiavi, e finalmente, cessata la potenza di Roma pagana, per le irruzioni dei barbari, e per la vacanza del seggio imperiale

(476), divenne colonia agricola sotto la protezione del grande patrimonio ecclesiastico, che succedeva a quello imperiale, e raccoglieva dall'entusiasmo dei nuovi credenti la decaduta proprietà agricola quasi deserta per mancanza di lavoratori. Da questa crisi economica dell'antica proprietà rinacquero il *colonato* e la *enfiteusi*, d'onde derivarono i nuovi centri abitati e la potenza feudale della campagna romana. Per la maggior parte, i nuovi centri del medio evo, si stabilirono sul sito delle antiche città; ma alcune di queste erano talmente rovinate; le tracce di esse così scomparse, che si è per molto tempo dovuto studiare nel rintracciarne la vera posizione.

Una delle città antiche, difficili a riconoscersi, fu *Cere*; tanto che si ebbe, fino quasi al tempo nostro, una controversia se dovesse determinarsi in *Cerveteri* o in *Ceri*. Ma, dopo la scoperta della *necropoli* Cerite, che doveva naturalmente, come tutte le altre, sottostare all'*acropoli*, avvenuta nel 1836, scoperta illustrata da splendide monografie del GRIFI, del VISCONTI, (P. E.) e del CANINA (1838); dopo le giuste osservazioni di quest'ultimo autore, non può assolutamente più dubitarsi che l'antica *Cere* fu quasi nello stesso luogo del moderno *Cerveteri*, e che questo, come vicinissimo a quella, ha portato l'aggiunta di *vetere*, mentre il nuovo centro agricolo, poi anch'esso feudale, ha ricevuto il titolo di *Cere nova*; aggiunta che, col tempo, è scomparsa; di guisa che al più recente luogo è rimasto ingiustamente il nome classico antico. La corrispondenza geografica dell'antica *Cere* con *Cerveteri* è ammessa definitivamente da tutti gli scrittori competenti (v. KIEPERT, *Atlas antiq.*). Il COPPI difese la situazione opposta (*Atti Accad. rom. archeol.*, vol. VII, pagina 337), ma la sua tesi fu completamente confutata dal CANINA e dalla denominazione di *Caere nova* data, come vedremo più innanzi, da un testo di Gregorio IX al moderno *Ceri*.

La *Cere vetere* pertanto, erede di un fertile suolo e delle ignorate ricchezze, che giacquero per venti secoli sotto di esso, ebbe, nel principio del medio evo, sufficiente coltivazione sotto il regime benevolo e liberale del vescovo, la cui

esistenza ci è nota fin dall'anno 499, con un Adeodato, e termina con il 1015 in un Benedetto (Gams, *Series episcoporum*, pag. xii). Ciò significa una certa diminuzione di abitanti, che indusse la Chiesa romana ad incorporare la diocesi Cerense alla prossima *suburbicaria* di Porto. Si esplica con questo primo fatto la tendenza della Chiesa, imitatrice perfetta ed erede dello Stato, in fatto di circoscrizione e di statistica, a riunire gli avanzi del municipio Cerense alla diocesi suburbicaria, cioè ad una di quelle che formavano il territorio della metropoli, invece di ascriverli alla vicina sede episcopale Centumcellense (Civitavecchia), ch'era molto antica, risalendo al secolo III.

Come tradizione religiosa, *Cere* conservò la memoria del pontefice san Felice II, che sotto l'impero di Costanzo fu martirizzato in quella contrada; tradizione incerta, perchè fondata sul solo martirologio romano, ma la cui permanenza è attestata da alcune reliquie nella chiesa locale, dalla festa relativa che vi si celebra ai 29 di luglio, e dalla denominazione *Grotta San Felice*, data ad una cava di pietra nel territorio.

Dal V secolo fino al IX, non si hanno notizie di *Cere*; ma non si deduca da ciò che fosse quasi oscurata; poichè nell'anno 817 apparve in un documento di prim'ordine e di notoria celebrità, quale fu la donazione dell'imperatore Lodovico I, al pontefice Pasquale I. In questo diploma, che fu ripetuto da Ottone I nel 962 e da Enrico II nel 1014, fu pertanto compresa *Cere* fra i luoghi degni di essere assicurati alla S. Sede. Non si discute qui sull'autenticità di tali donazioni, il che si è fatto dal tempo del Baronio fino al nostro. Dopo gli ultimi studi del FICKER, del von SICKEL e di altri critici, rimane stabilito che sulla parte geografica esterna si estende l'impostura del secolo XI, ma non su quella interna e suburbana, che avrebbe tolto qualunque valore al documento, se fosse stata alterata. Il motivo per includere *Cere* nel demanio papale fu l'importanza agricola di quel suolo, ed anche la posizione strategica dominante la maremma, allora espostissima ad insidie di Musulmani, e le due grandi vie romane: Claudia e Aurelia.

Succede nel secolo x un fatto, che conferma la importanza strategica di *Cere*, quale fu la occupazione violenta che ne fece Benedetto padre del prefetto di Roma, Crescenzo, nell'anno 999, quando i Crescenzi ribellaronsi contro Ottone III e il suo protetto Pontefice Gregorio V, che avevano sacrificato il grande protagonista della rivoluzione romana. La resistenza di *Cere* alle armi imperiali fu assai ostinata, di guisa che vi si recarono ad assediare l'imperatore stesso, il Papa e l'abate di Farfa. Nè si sarebbe arreso Benedetto se non avesse veduto il proprio figlio, ch'era caduto in mano di Ottone III, minacciato di morte per vigliacca rappresaglia del cavalleresco imperatore! (*Chron. Farfense in Rer. ital. Script.* del MURATORI, II, 2, pag. 252).

Alle memorie di *Cere* antica spetta un insigne documento dell'xi secolo, che gli scrittori non hanno registrato; eccettuato il COPPI (op. cit.) il quale peraltro ne sbagliò data e nomi, copiando male il cenno che il GALLETTI aveva desunto dall'originale, che si conserva nell'Archivio di S. Maria in Via Lata, ricco di tesori diplomatici e fino ai nostri giorni chiuso e impenetrabile. Finalmente ora che al dotto tedesco professore Hartmann è riuscito di entrare in quel sacrario; e i documenti preziosi di S. Maria in Via Lata si vengono da lui pubblicando (HARTMANN, *Tabularium S. Mariae in Via Lata*, pag. 34), io mi sono subito occupato dell'interessante atto Ceretano, e ne ho trovato fissata la vera data non già all'anno 1003, del GALLETTI e del COPPI, ma all'anno 1007. Tuttavia sembra condannato questo bel documento a trista sorte. Il dotto editore, invece di leggere *Cere* e *Cerense*, in tutto il testo, nella firma del notaio, ecc. ha sempre letto *Cese* e *Cesense*. Invece si tratta propriamente della nostra *Cere*, alla cui storia intendo di rivendicare formalmente così pregevole documento (1).

Si tratta di una cessione o donazione che un tal Meliosus *consulus* (sic) *et dux*, ciò che significa la più elevata condi-

(1) Se il dotto editore avesse avuto presente la serie degli atti di *Cere*, ne avrebbe evitato la mala lezione e riconosciuto l'idiotistica scrittura.

zione civica di un romano di quel tempo, fece ai coniugi Giovanni e Bellinzona da *Iscla*, castello del territorio Cerense, di un fondo detto *Campani*, che deve corrispondere all'odierno prossimo *Castel Campanile*, come del resto anche il fondo *Iscla* od *Ischia* si trova ricordato in atti posteriori. L'atto fu rogato da un *Johannes datibus* (cioè *dativus, iudex et tabellio civitatis Cerenensis*) ciò che dimostra la entità del centro abitato in quel tempo, prima che fosse fondato il nuovo.

Rimasta la città, col territorio annesso, sotto il dominio della Chiesa romana, questa lo conservò gelosamente, e ne riscosse il *censo* o tributo corrispettivo, come fra poco si vedrà, nè permise mai che si disgregasse o si alienasse. Perciò, chiunque vuole studiare la evoluzione storica del territorio Cerense, ch'è quello di Cerveteri, deve prender le mosse dal secolo xi, da quando cioè il Papa, quale successore dell'Impero antico, ne affermò il dominio e ne curò la integrità.

Quando poi le condizioni agricole e statistiche resero necessaria una certa estensione dell'abitato, fu fondato un nuovo centro, come una colonia, in un luogo non lontano, ma fuori del territorio Cerense antico, e questo fu il nuovo *Cere*, (detto *Caere nova* nei documenti) che corrisponde all'odierno *ducato di Ceri*, affatto estraneo alla signoria di *Cerveteri*, di che stiamo osservando e continuando la storia.

Al secolo xi, e precisamente all'anno 1053, appartiene una nota bolla del Pontefice Leone IX, in favore della Basilica Vaticana, nella quale si conferisce il dominio della *massa Luteri*, presso *Cere* (*Bullar. Vat.*, vol. I, pag. 33) — conferimento che viene ripetuto e confermato in successive bolle pontificie (*ibid.*, pag. 58, 68).

Questo documento dimostra che la *massa Luteri*, ch'è poi la *massa Luterana* cioè l'odierna *Valle Luterana*, non faceva parte del vero territorio Cerense, e perciò veniva data ad altro ente, che non era il censuario del vero suolo municipale, del suolo cioè che conservava il nome antico. Ed è anche confermata questa indipendenza della *massa Luterana* da *Cere*, dall'avere essa la sua chiesa distinta, indicata nelle bolle stesse, dedicata ai Ss. Giovanni e Paolo; dal-

l'essere anche indicata in una bolla di Giovanni XIX dell'anno 1027 separatamente dalle altre chiese *Titulum S. Iohannis et Pauli in Luterano* (MARINI, *Papiri diplomatici*, pag. 75).

Perciò io da molti anni a questa parte, nell'illustrare il territorio Cerense (oggi Cerveterano) sulla via Aurelia, fissai la *massa Luterana*, con la *massa Praetoriola* e il *fundus Sessanus* tra i *confini storici* del suolo di Cerveteri (*Campagna Romana*, ed. 1889, vol. I, pag. 187-189).

L'antico *censo*, o tributo di riconoscimento del dominio della Chiesa sul vero territorio Cerense, ci apparisce soltanto sulla fine del secolo XII, cioè nell'anno 1192, perchè di questa data è il primo *Liber censuum* della Chiesa romana, che a noi è pervenuto, opera del noto *Cencio* (Savelli) *Cameraario*, che fu poi pontefice col nome di Onorio III (1).

Ma è da presumersi che tale tributo risalisse al decimo secolo e forse anche più indietro. Del resto, è di una certa importanza il trovarsi annotato in tal forma " *in episcopatu Portuensi Petrus Latro II marabotinos (monete) pro castro Chere* „ (*Cencius* cit., ed. FABRE, pag. 10); perchè ne risulta ch'era già un castello (*castrum*), che apparteneva, come dissi sopra, alla diocesi di Porto *suburbicaria*, e che dipendeva direttamente dalla S. Sede. Quanto alla famiglia dei *Latrones*, che n'erano *investiti*, essi portavano un odioso nome originale, perchè appartenevano a quei primi e violenti invasori del territorio della via Aurelia, come la famiglia dei Normanni, come i conti di Galeria, quelli di Anguillara, tutti senza cognome domestico, perchè tutti cavalieri di ventura; i quali, poi, per mezzo d'*investiture*, di *censi* e di parentele contratte con famiglie di puro sangue romano o romano-bizantino, divennero col tempo i *baroni della campagna romana*. Il FABRE, in proposito di questa preziosa notizia di *Cerveteri* (naturalmente egli l'attribuisce alla *Cere* antica, com'è indubitato), riassunse le notizie di questi signori *Latrones*, e provò che

(1) L'edizione critica di questo prezioso registro dei diritti della S. Sede, vero repertorio di notizie civili, economiche e geografiche, è stata intrapresa dal prof. PAUL FABRE della Scuola francese, poco fa rapito dalla morte, e viene continuata dall'illustre mons. DUCHESNE.

possedevano numerose terre della Maremma, oltre le Cerveterane; ma che sulla fine del secolo stesso finirono oppressi da patrimoniali passività. Ora noi ne vedremo i successori.

Fu detto di sopra che si fondò un nuovo centro di abitazione non lontano dall'antica *Cere*, che fu detto *Cere nova*, e che corrisponde al moderno *ducalo di Ceri*. Questo fatto dovette accadere tra il 1195 e il 1215 incirca; sia perchè troviamo nel 1236 già costruite case e chiese nella *nova Cere*, così chiamata in una bolla di Gregorio IX (*"plebes et ecclesias in Caere nova"*, Bullar, Rom., ad ann.); sia perchè nel secolo stesso vediamo succeduta ai *Latrones* una nuova famiglia, la quale deve avere acquistato l'antica *Cere* sul principio del secolo, giudicando dalle date e dalla natura delle relative memorie.

Credo opportuno di fare in questo luogo una digressione riguardo alla storia territoriale di questo castello. Certo è che la nuova *Cere* nulla ebbe di comune con l'antica, eccetto il nome. Il territorio Cerveterano rimase intatto; e difatti giustamente si indicano dagli scrittori i confini di Cerveteri, come fece il NIBBY (*Analisi dei dintorni di Roma*, vol. I, pag. 351), cioè:

« A *Cerveteri* (l'antica *Cere*, poi castello feudale) è unito (s'intende, come patrimonio moderno Ruspoli) un tenimento che dicesi *Cerveteri e Campo di Mare*, confinante coi territori di *Cerveteri* (l'antica *Cere*, poi feudo), di *Ceri* (la *Cere* nuova) col tenimento di *Valle Luterana* (dunque estranea) con *S. Paolo* (anch'esso estraneo), *Centocorvi* (idem) e *Zambra* (idem). E questo *Cerveteri-Campo di Mare*, aggiunto al territorio, ma per moderni acquisti, e che nulla ha che fare col vero feudo poi Comune Cereuse antico, ha una superficie di rubbia 1389.1 divise nei quarti *Pian di Vaccina* (ecco altro fondo estraneo al vero territorio Cereuse), *S. Paolo* (idem), *Campo di Mare* (idem), *Monte Abatone* (idem) e *La Maddalena* (idem) ».

Queste giuste attribuzioni e distinzioni, fatte già dal mio illustre e benemerito predecessore nella storia della Campagna Romana, debbono aversi presenti ora che, per un complesso di malintesi e per materiale scopo d'interessi, si vuole confondere spesso la evoluzione patrimoniale dei fondi con

quella storica. Ciò è di danno al vero diritto, perchè l'evoluzione patrimoniale non può contribuire ad alterare i confini storici di un paese; altrimenti un ricco proprietario qualunque a forza d'incorporazioni finirebbe con assorbire più di un Comune confinante. Il suo patrimonio si accresce, ma non quello del suo Comune — che è fondato sulla storia e sui documenti precedenti. Ora ritorniamo alla storia di Cerveteri.

La famiglia più ricca del Trastevere antico, in Roma, dopo quella dei Papa o Papareschi (di cui rimane il nome sulla via Portuense in *prata Papi*, oggi *pietra Papa*), fu quella dei *Romani*, di cui resta tuttora il nome di *piazza Romana* nel rione stesso, di *Rocca Romana* sul lago Sabatino, e di *Castel Romano*, un loro feudo presso la spiaggia di Roma. Ora questa potente famiglia ebbe più rami, tra i quali quello dei Ventura, detto anche dei Venturini, da un Bonaventura del ramo principale (1). Gli scrittori della Campagna romana non hanno fatto finora attenzione alla provenienza dei potentissimi Venturini della regione Claudio-Braccianense dalla famiglia Romani del Trastevere, della quale provenienza la storia di Cerveteri ci offre una delle prove più evidenti.

Difatti, un documento dell'Archivio Orsini, ora proprietà del Comune di Roma (perg. II. A. II. 15), ci dà il testamento di Pietro Romano, in cui lascia erede Iacobello, suo figlio, del castello di *Cervetri* (1° gennaio 1285). Questo atto ci prova l'anteriore possesso del castello in questa famiglia, che perciò io ho di sopra detto che doveva risalire al primo quarto del secolo XIII.

Segue, nel 1° gennaio 1290, l'atto di divisione tra Giovanni di *Bonaventura* (ecco il ramo Ventura o dei Venturini,

(1) Il nome di *Bonaventura* risale al ciclo francescano. San Francesco, incontrando il giovane Fidanza, lo chiamò *bona-ventura*; e questi fu il celebre dottore francescano san Bonaventura. Il rione Trastevere in Roma fu molto invaso dall'entusiasmo francescano (S. Francesco a Ripa fu la prima casa fondata dal serafico patriarca), e quindi la famiglia Romani e la Fraugiapani furono le più ardenti tra i seguaci dell'idea e del culto di san Francesco.

stabilito in questa regione delle vie Claudia o Aurelia) ed Alessio suo nipote, riguardante pure il castello di Cerveteri (Archivio Orsini, perg. II. A. II. 26).

Nel noto manoscritto Vaticano-Ottoboni 2554, ch'è la copiosissima raccolta dei documenti relativi alle famiglie cospicue di Roma, e precisamente al fol. 353, in cui l'autore della raccolta, Domenico Iacobacci, registra le notizie della famiglia dei Venturini, sono annotate sotto l'anno 1300 alcune memorie notarili, dalle quali si rileva il dominio che i Venturini ebbero in quel tempo non solo di Cerveteri, ma anche di luoghi vicini. Ciò che del resto evidentemente risulta dall'atto che segue.

Nell'anno 1356, ai 7 di marzo: testamento di Buzio di *Romano di Bonaventura* del rione Trastevere, in cui istituisce erede Cola suo figlio, nato dal secondo matrimonio, Alessandro e Giovanni nati dal terzo matrimonio ed il ventre pregnant di Margherita sua moglie, se lo sarà. A questi eredi lascia i castelli di *Cerveteri*, di *Giuliano*, di *Sasso*, di *Campo di Mare* e di *Torricella*. (Veggasi frattanto come *Campo di Mare* fosse estraneo al vero territorio di Cerveteri). A Cola suo figlio lascia inoltre il castello di *Santa Severa*. Notaro Lorenzo di Tomaso Sacchi (Archivio Orsini, perg. II, A. V. n. 25). S'intende da questo documento quanto estesa fosse la possidenza dei Venturini in questa spiaggia, ma ancora come sempre Cerveteri fosse considerato distinto e isolato nel suo antico territorio. Tutto ciò accadeva in Cerveteri, senza alcuna relazione di quanto succedeva nella nuova *Ceri*, la cui storia è affatto indipendente da essa. *Ceri* fu posseduta dai Normanni; fu poi conquistata dal tribuno Cola di Rienzo, e poi venne in potere degli Orsini, ma del ramo degli Anguillara, nella quale ultima fase i due castelli ebbero relazione patrimoniale, come si vedrà.

Nell'anno 1369, fu fatta una convenzione tra i Venturini e gli abitanti dei loro numerosi castelli, affinchè i tre principali di essi, vale a dire *Cerveteri*, *Sasso* e *Giuliano*, dovessero essere considerati ugualmente nei loro rapporti con il medesimo signore. (La notizia di questo atto è nel Cod. Vaticano 7930 *ad annum*; ed è un atto dell'antico Archivio di

S. Angelo in Pescheria). Dal detto documento apparisce che il feudalismo di questi luoghi, di origine *censuario*, va prendendo fisionomia giuridica, come tutti i falsi feudi dello Stato romano; e che le relazioni tra vassalli e signore si vanno regolando con patti speciali, da cui non tarderà a sorgere la solita crisalide del *Comune feudale* nella parte più abitata. Naturalmente *Sasso* ■ *Giuliano* non poterono aspirare a tanto, ma *Cerveteri*, più ricca, popolosa ■ protetta dai suoi santi patroni, riuscì, come vedremo, a diventar Comune, senza tuttavia perdere con ciò la sua qualità feudale, e senza con ciò estendere di un palmo il suo antico territorio.

Nell'anno 1370, 14 marzo, si ebbero due sentenze al giudice palatino per ottenere un sequestro di *Cerveteri* e *Sasso*, già appartenuti a messer Buzio di Romano, in favore dei suoi eredi, contro Nicola ed Alessio di Romano. (Archivio Orsini, II. A. VI, 31, 32).

Nell'anno 1374 si ebbe un testamento di Pietro di Romano Bonaventura de' Venturini, che lascia ai figli la metà del castello di *Cerveteri* (Cod. Vat. 7930 *ad annum*). E con tale atto si chiude il secolo xiv per questo Comune.

Tra il secolo xiv e il xv, oscilla la data dell'elenco ufficiale del *sale e focatico* del Comune di Roma, che io pubblicai nel 1898 (*Archivio della S. R. di Storia Patria*, vol. XX), poichè quantunque inserito in un manoscritto del principio del secolo xv (Codice del Comune di Siena, K. I. 22), risale tuttavia all'epoca di Cola di Rienzo, quando furono assestate le finanze del Comune di Roma.

Ora in questo elenco figurano tutte le terre e tutti i castelli compresi nel distretto di Roma, ed obbligati perciò alla tassa del focatico, ed a fornirsi del sale delle saline romane. Le due terre di *Cere* e *Cerbeteris* (sic) non vengono in quella nota distinte con l'appellativo di *castrum*, ma con il semplice nome, ■ vengono comprese nella provincia *Tuscia*, una delle sette, in cui suddividevasi il territorio romano. *Cerveteri* sta scritto dopo la *Tolfa* e prima di *Monterano*; *Cere* dopo *Barbarano* e prima di *Capranica* (di Sutri). Dalla quantità di sale ch'esse erano solite a consumare (*Cerveteri* 30 rubbia per semestre, *Cere* 20 rubbia) si deve arguire ch'erano due

centri abbastanza abitati. Dipendevano dunque economicamente ed amministrativamente da Roma, la quale non ne riconosceva neppure la qualità di feudo. E ciò si trova ripetuto in tutti gli elenchi posteriori, che si conservano nell'Archivio di Stato.

La memorie di Cerveteri, nel secolo xv, si aprono con il testamento di Paola Stefaneschi (altra nobile trasteverina) vedova di Giannozzo di Sant'Eustacchio (una delle più antiche famiglie di Roma), in data del 1° maggio 1407, notaio Angelo di Tuzio de Tizanis (nell'Archivio Colonna, perg. LIV, 56). Essa Paola possedeva la metà di una parte del castello, quale erede di Annibaldo degli Stefaneschi, ed il resto, cioè la maggior parte del castello, spettava ai Venturini. Ciò indica che quella parte toccata a Paola rappresenta una parentela degli Stefaneschi con i Venturini, i quali, come si vedrà, ripresero poi l'intero possesso.

Nel 1428, ai 17 di maggio, il Cardinal dei Ss. Cosma e Damiano, detto anche di Novara (Ardicino Della Porta), emana una sentenza circa i confini dei castelli di *Loterno*, *Tragliata*, *Sassano* e *Sassanello*, posti in *districtu Urbis*, diocesi di Porto, spettanti alla basilica di S. Pietro in Vaticano, con quelli del territorio di *Ceri* e di *Castiglione* spettanti a Giovanni ed altri Anguillara (Archivio della Basilica Vaticana, perg. capsula LXXIII, fasc. 164).

Questo documento è ragguardevole per la conferma della indipendenza di *Valleluterana* (l'antica *Loterno*) da Cerveteri, e della sua perpetua ascrizione al distretto di Roma.

Nel 1434 *Cerveteri* aveva già una certa autonomia comunale, come tutti i feudi romani, dopo la repressiva azione del Papato, che veniva ricostruendo la sua monarchia sulle rovine del feudalismo, e con largheggiare di privilegi e di liberali concessioni ai Comuni.

Un documento dell'Archivio Capitolino di quell'anno indica che il Comune di *Cerveteri* dovè fornire 20 fanti al Papa Eugenio IV nella guerra contro il Fortebraccio (Arch. storico Cap., cred. XIV, 51, 103). Naturalmente la indipendenza comunale non esimeva i Cerveterani dagli obblighi d'indole politica. Del resto questa notizia si collega con l'altra che segue:

Sotto Paolo II (a. 1464-1471), si ha notizia di una solenne ribenedizione data al Comune di Cerveteri, la quale fa supporre che nelle vicende della guerra, esso abbia mancato di fede al Papa, e sia poi tornato a sottomettersi: *Communibus et hominibus*, si dice nel transunto pontificio dell'Archivio Vaticano (*in novis* lib. 20, fol. 84^o *ex tabul. arcis Hadrianæ*) *castri Cerveteris nuper reversis ad fidem et obedientiam*, etc., etc., *confirmantur privilegia, indulta et exemptiones*. Dunque il Comune fu rimesso in grado di autonomia; e, quantunque non ne conosciamo i particolari, perchè se ne ignorano gli statuti, giova credere che adottasse lo statuto di Roma, come facevano tutti gli altri Comuni della provincia romana. Più tardi, come si vedrà in appresso, *Ceri* e *Cerveteri* adottarono lo statuto di Bracciano, ma ciò si dovette alla dominazione degli Orsini.

Il NIBBY (op. cit., pag. 348) suppose che l'estinzione della famiglia Venturini facesse ricadere sotto il Papa questo Comune; ma ciò non è esatto. Il Comune risaliva al secolo precedente, e sempre ha riconosciuto per suo sovrano il Papa, appunto per evitare la soggezione feudale dei Venturini e dei successori. Questa natura dei *Comuni feudali*, che rimangono liberi, quantunque obbligati a certi corrispettivi col barone; come ancora la natura dei feudi romani impropri o *quasi feudi*, sono due specialità storiche e giuridiche difficili a comprendersi, e che pure dovrebbero essere attentamente studiate da chi deve giudicare le gravi questioni odierne che ne provengono.

Sulla metà del secolo durava tuttora in Cerveteri il patrimonio Venturini, come rilevasi da una molto posteriore e incidentale menzione, in un istromento cioè del 3 luglio 1619 (notaio Antonio de Filagrana, Archivio notarile urbano), ma che si riferisce ad un atto del gennaio del 1445 riguardante i Venturini.

Una lettera del Cardinale Camerlengo del 1^o marzo 1472 ci fornisce una prova dell'innesto degli Orsini nella famiglia Venturini. Lorenza Orsini, come vedova di Enea Venturini, e Bernardina, loro figlia, sono autorizzate a percepire 500 fiorini all'anno, per anni otto, come loro spettanti sui beni del

defunto Enea in *Cerveteri* (Arch. Vaticano, *Diversor. Camer.*, lib. 38, p. 287).

Nell'anno 1478 la terra di *Cerveteri* fu compresa in quelle che Sisto IV vincolò come pegni per un mutuo contratto con il ricco cardinale Guglielmo D'Estouteville (Arch. Vaticano, Arm. XXIX, t. 43, fol. 130). La tardanza del Papa nel restituire le somme avute in mutuo, fece sì che il Cardinale fosse nominato, nel 18 novembre 1479, Vicario temporale pontificio nelle terre impegnate, con piene e sovrane facoltà. Così fu egli il padrone di *Soriano*, *Corchiano*, *Gallese*, *Cerveteri* e *Frascati* (Bolla nell'Archivio Colonna, perg. LXXXIX, 31). Questa soggezione politica del Comune a Sisto IV e ai suoi fedeli fu causa di non pochi danni, che *Cerveteri* dovette soffrire dai Colonesi, nemici del Papa. Ma questa intromissione del cardinale D'Estouteville, che fu temporanea, essendo poi cessata per la soddisfazione del mutuo, non alterò la posizione patrimoniale del Comune, il quale rimase libero, nei limiti del territorio feudale, soltanto passando, nei rapporti feudali, dai Venturini agli Orsini, attraverso il breve dominio dei Cybo.

Sisto IV, che fu eccessivamente nepotista, per assicurare da questa parte strategica del territorio romano la propria situazione, investì della signoria di *Cerveteri*, di *Viano* e *Monterano* un suo nipote, Bartolomeo Giuba della Rovere. Si legge nei libri delle investiture (Arch. Vaticano di Castel Sant'Angelo, in *antiq.* f. 210, in *novis* 21, f. 108) *Castra Cerveteris et Viani conceduntur per summum pontificem Bartholomeo Juppo* (sic) *de Ruere pro se*, etc. Ma per non pregiudicare gli Orsini, che ne possedevano le terre, fece dichiarare il nipote quale membro adottivo della famiglia Orsini, *Bartholomeus Juba de Ruere cognominatus de Ursinis*, così è intitolato nell'atto seguente. Questi adunque nel 1487, ai 14 di giugno, per non potersi opporre all'aperta potenza del nuovo pontefice Innocenzo VIII (Cybo), che voleva assicurare il possesso di *Cerveteri* al proprio figlio Francesco, vendette il castello medesimo, per 7000 ducati, a Francesco Cybo, e quello di *Monterano* per 9000 (Archivio Vaticano, Arm. XXXIV, t. 13, n. 37, 38).

Il famigerato Franceschetto Cybo esercitava nel 1490 il governo di Cerveteri e dei luoghi vicini, come apparisce dall'atto di conferimento che Innocenzo VIII gli fece della Contea di *Anguillara*, resa allora vacante per la morte di Domenico di questa famiglia; atto che si conserva nell'Archivio Vaticano (*Liber Vicariatuum Innoc. VIII*, fol. 162). Ma la potenza dei Cybo ebbe corta durata.

L'anno 1492 segna l'entrata definitiva degli Orsini nel patrimonio Cerveterano, in cui si erano già parzialmente introdotti con la parentela degli ultimi Venturini. Era difatti naturale e razionale che gli Orsini completassero da questa parte il loro patrimonio, che si veniva ampliando anche per la parentela con gli Anguillara. Essi stavano in osservazione di ciò che la prudenza avrebbe suggerito e Francesco Cybo, quando il suo Papa venisse a morte, non si ingannarono. Non metteva conto al venturiero genovese di conservare un piccolo Stato pericoloso, senza più avere l'appoggio del Papa; e quindi ben volentieri annuì alla proposta del ricco e potente Gentil Virginio Orsini, di vendergli lo Stato; e così fu fatto.

L'istromento fu stipulato, il 3 settembre di quell'anno, dal notaio Camillo Beneimbene (Archivio di Stato, n. 581-722). Vi furono compresi i castelli di *Anguillara*, *Cerveteri*, *Monterano*, *Stigliano*, *Viano*, *Ischia* (ecco il fondo che già fu veduto nominato nel documento del 1007) e *Rota*, il tutto per 40,000 ducati (1).

Ma sembra che Francesco Cybo, nel concludere l'atto, trascurasse qualche formalità a riguardo del Fisco, riguardo all'*Anguillara* e *Monterano*, e perciò, nell'anno seguente, ad onta che una Bolla di Alessandro VI, del 15 agosto 1493, avesse confermato l'atto stesso (Archivio Orsini II. A. XXIX, 71), tuttavia ne seguì una sospensione della esecutoriale, come risulta dal seguente atto.

(1) Poiché uno dei procuratori in questa stipulazione, per l'Orsini, fu Giorgio Santacroce, ho ritrovato nell'Archivio di questa famiglia la copia autentica di quest'atto e del Breve successivo di Alessandro VI, di cui si parla nel seguito della nostra serie (Archivio Santacroce, H. VII, p. 21, 22).

“ Nell'anno 1493, ai 16 di settembre, *vertente lite inter Procuratorem Fisci ex una et d. Gentilem Virginium Ursinum et Franciscum Cybo ex alia super castris Anguillariae et Monterani*, deposuerunt in manibus Iuliani S. Petri ad Vincula et Iohannis S. Susannae episc. cardinalis Montis Regalis, etc. » (Reg. Alexandri VI, lib. III, bull. fol. 92, Archivio Vaticano). Certamente la questione dovette finire con una sanatoria; perchè dagli atti successivi risulta che l'Orsini restò in possesso. Ma per ciò che riguarda *Cerveteri* non vi fu alcuna difficoltà, tanto che lo stesso Orsini, nell'a. 1493, ai 12 settembre, cioè appena dopo un anno dell'acquisto, fece donazione a suo figlio naturale Carlo di quel castello (notaio Querri e Beneimbene, n. 836 in Archivio di Stato).

Le turbolenze politiche dello Stato romano, sotto Alessandro VI; dal 1494 al 1503, che furono prodotte dalla invasione francese (Carlo VIII) e dalla reazione del Re di Napoli, dopo la ritirata dei Francesi, contribuirono a danno di *Cerveteri*, sì perchè luogo strategico, come anche per essere oramai divenuto un importante possesso dell'ambiziosa famiglia Orsini. Abbiamo la notizia indiretta che il Re di Napoli (Ferdinando II d'Aragona) se ne impadronisse, dall'atto di riconsegna ch'egli ne fece nel 1495 a Virginio Orsini — *capitula super restitutione castrorum Anguillariae et Cerveteris inter Regem Neapolis et d. Virginium de Ursinis*, rogato dal notaio Camillo Beneimbene, fol. 827 nell'Archivio Vaticano (questo atto mi fu comunicato dal ch. cav. Cesare De Cupis. Mi era nota la copia esistente nell'Archivio di Stato, ma la data di questo è sbagliata).

Nell'anno 1503, settimo della vita di Alessandro VI, che aveva esclamato di volere *stradicare la casa Orsini* (Diario di M. Sanuto, IV, 208) furono stretti di gagliardo assedio *Bracciano, Cerveteri e Ceri*, con gran fracasso di artiglierie; e si ottenne una capitolazione completa. (GREGOROVIVS, lib. XIII, v. 5). Se non che la morte successiva del Papa; la contemporanea malattia del famigerato Cesare Borgia, e la elevazione, dopo il pontificato di Pio III di 26 giorni, del nemico capitale del Borgia, che fu Giulio II, fecero mutare l'aspetto e la sostanza di ogni cosa. Gli Orsini ripresero i loro castelli.

In questo secolo xvi, gli Orsini giunsero all'apogeo della potenza; e di questo fatto dovettero avvedersi gli abitanti di *Cerveteri*, che divennero incapaci di affrontare quei signori, tanto più che il papa Leone X, per motivo della nota parentela e cointeressenza Mediceo-Orsina, si diede a favorire la prepotente famiglia, senza più curarsi del Comune. Nel 1519, ai 3 di gennaio, Leone X concesse a Gentil Virginio Orsini il diritto di presentazione in tutte le prebende ecclesiastiche dei feudi sull'Aurelia e Clodia, compreso *Cerveteri* (com. De Cupis - dall'Arch. Vaticano - lib. IX secr. Leonis X, 3, 98); e questo era un segno di predilezione speciale. Continuò tale predominio feudale fino al pontificato di Paolo III, il quale, ai 2 di febbraio del 1538, concesse allo stesso Orsini ed ai suoi eredi di esportare il ferro fabbricato, o ancora greggio, dal territorio di *Cerveteri* in Roma, e venderlo liberamente *absque aliqua solutione passus, pedagii vel gabellae* (com. De Cupis - dall'Arch. Vaticano, *Diversorum Pauli III*, fol. 123).

Sopravvenne in quel tempo un'improvvisa mutazione nella politica feudale di Paolo III. Volendo egli conferire al suo figlio Pierluigi Farnese una sovranità regia in Italia, come già Alessandro VI aveva dato al suo Cesare Borgia; nè avendo potuto ottenerlo per la costante opposizione di Carlo V, si rifece di questa contrarietà, confiscando feudi e beni, compiendo, occupando castelli e terre, per formare al figlio un patrimonio immenso.

In questo momentaneo uragano di nepotismo fu travolto, nel 1539, il nostro *Cerveteri*. Difatti ai 20 agosto, per non essere Gentil Virginio comparso (s'intende, dietro citazione) *fuit condemnatus et privatus terris Cerveteris, Anguillariae et Monterani* — per ordine di Paolo III, il quale commise a Pierluigi Farnese, duca di Castro, *ut eorum caperet possessionem*, etc., etc. E questi deputò a tale incombenza un tal Prospero de Moschio suo famigliare, con facoltà di nominare ufficiali (com. De-Cupis-Arch.° Vaticano, *Diversor. Pauli III*, fol. 260).

Ho detto che questa tempesta fu momentanea, come erano tutte queste elevazioni nepotistiche. I pugnali dei nobili di Piacenza fecero crudele ma degna giustizia del pessimo Far-

nese (1547). Il doloroso disinganno provato dall'infelice Paolo III produsse le naturali conseguenze. Le più ricche parti del patrimonio Farnesiano (*Parma, Castro, Farnese* e i beni di Roma) passarono al figlio Ottavio, dal quale discende la linea che è passata, con una ultima femmina, nella casa dei Borboni di Spagna, dalla quale derivano i Borboni già re delle due Sicilie. Le parti minori delle conquiste Farnesiane vennero restituite ai precedenti proprietari; e tra queste fu reso *Cerveteri* agli Orsini.

Infatti troviamo che già nell'anno 1548, ai 24 di luglio, lo stesso Paolo III restituisce tre castelli, tra cui *Cerveteri*, a Giovanni Giordano Orsini, l'*Anquillara* a Gentil Virginio, e ad entrambi concede la facoltà di ipotecare le dette terre (Archivio Orsini, II A, XXIV, 7).

All'anno 1550 appartiene un'*assegna* o registro dei beni immobili Orsini trascritto nell'Archivio comunale di *Cerveteri*. Questo registro contiene l'allibrato di tutti i beni immobili *de li homini de Cerveteri e in epsò habitanti tanto dentro del castello quanto de fora per suo territorio ed tutti confini moderni ed antiqui a parrocchie, el p. ogni dieci scudi*. Questo documento è utile per avere un'idea dell'abitato e della *proprietà privata* dei Cerveterani, la quale esisteva piena e indipendente, come in tutti i Comuni feudali e nei falsi-feudi del territorio romano. Per ciò che spetta ai confini del territorio del Comune, è da notarsi che nessuna indicazione topografica esce dai limiti del feudo. Così molte proprietà vengono indicate *ad Vaccina*, cioè lungo il confine, alcune *ad Sanguinara*; e ciò combina perfettamente con la terminazione del territorio feudale, che rivedremo nel 1575.

Nell'anno 1551 ai 12 (o 21) aprile, dopo la morte di Gentil Virginio, ebbe luogo la divisione del patrimonio Aurelio-Clodiano degli Orsini, con atto solenne rogato da Girolamo Ceccoli da Tarano e Bonifacio Granzia notari della R. C. A. (Archivio di Stato — e Arch.^o Orsini, II A, XXIV, 18). *Cerveteri* fu attribuito a Paolo Giordano, il celebre marito della sventurata Isabella de' Medici.

L'anno seguente lo Statuto di *Bracciano* fu esteso al castello di *Cerveteri* (Archivio Orsini, I. C, XI, 2).

Nell'anno 1559 ai 12 di aprile, Paolo Giordano Orsini vendette le tenute confinanti col feudo, vale a dire *Centocorvi*, *Zambra* ■ *Pozzali situate presso Cerveteri* a Pietro di Galliano pel prezzo di scudi 50 al rubbio, da misurarsi da due periti (Atti Gaspare Raidetti in Archivio Orsini, I. A. IV, 46 e 51). È chiaro, per quest'atto, che le dette tenute non costituiscono il territorio Cerveterano. La memoria di questo Galliano rimase sul sito per molti anni in un terreno solo. Col tempo, i feudi da lui acquistati mutarono padrone. La tenuta di *Zambra* è poi pervenuta, per lascito di un benefattore fiorentino, Pietro Cambi, metà all'Ospedale ■ metà alla Confraternita dei Fiorentini in Roma.

Nell'anno 1561, al 1° gennaio, Paolo Giordano fece al proprio zio materno Guido Ascanio Cardinale Sforza di Santaflora una donazione, per titolo di benemerenza, dei castelli di *Cerveteri*, *Palo*, *Sanguinaria*, *Campo del Mare* e *Gricciano* (not.° Francesco del Giordano Fiorentino — Archivio Orsini, I. A. IV, 73). Vedremo fra poco che questa donazione fu annullata da Pio V. Intanto giova tenerne conto per determinare il territorio di *Cerveteri*, nel quale evidentemente non sono compresi nè *Palo*, nè *Sanguinara*, nè *Campo di Mare* nè *Gricciano*, dacchè venivano considerati e trattati distintamente dal territorio di *Cerveteri*. Anzi è tanto certo che queste tenute non facevano parte del territorio suddetto, che una dichiarazione posteriore di due anni, cioè del 1563, 26 febbraio, affermava in favore di Paolo Orsini il diritto di pascolo e di semina nelle tenute di *Sanguinara* e di *Campo di Mare* (Archivio Orsini, I. A. V, 10) appunto perchè, non facendo esse parte del territorio di *Cerveteri*, poteva tale diritto essere discusso; nè certo poteva discutersi per il suolo feudale del vecchio castello.

Del resto, nel 1570, ai 10 di gennaio, un *motu proprio* di Pio V annullò la donazione sopra riferita di Paolo Giordano allo Sforza, che questi pure aveva rifiutato (Archivio Orsini, II, A. XXVI, 25). Ed anche in questo documento le tenute suddette sono marcate distintamente da *Cerveteri*, perchè di esso non facevano parte. Ciò è ancora confermato dall'atto che segue:

“ Nell'anno 1571, ai 14 di novembre, Porzia, dei conti di Anguillara, affittò a Giovanni di Filippo Serlupi 482 rubbia della tenuta *Campo di Mare*, posta nel distretto di Roma. (Atti di Prospero Campana, Archivio di Stato, parte 2^a, fol. 476). Dunque, *Campo di Mare* era, di diritto e di fatto, estraneo al territorio di Cerveteri..

Nell'anno 1575 i confini del territorio di Cerveteri vennero indicati esattamente da un ufficiale dell'Orsini; e la copia, di poco posteriore all'età dell'originale, cioè di Ottavio Ughi, ministro del principe Orsini del 1602 (I. C. III, 8). Essi sono: *horti delli Mori*, *monte di Vaccina*, *fosso di Vaccina*, *monte Ercole*, *fossatello*, *valle Santo Vittorio*, *Caccarella della bandita delli Botti*, un rigagnolo tra il *monte delle Grotte* ■ il *monte delle Casette*, un battacuore tra *monte Cotignano* e *monte Luparo*; i beni del Comune di Cerveteri; *monte Santo Vittorio*; *monte delle Grotte*, stradello che va a *prato Lucido*; *cava del Bufo*, integlio del *conte Averso* tra *monte Griniano* (forse per *Gricciano*) e *monte li Rovarei*, *Monticelli*, *monte Masino*, *fosso di Montelongo*, *Patrizi*, *eredi di Galliano a Montetosto*, *monti di Giuliano*, *l'albero dell' Uccellatore*, strada di *Montetosto* e *fosso di Marcigliano*. Questo preziosissimo documento è decisivo per la storia dei confini del territorio Cerveterano. Da un esame accurato delle mappe catastali del Comune di Cerveteri, dal 1778 (Catasto Piano) fino al 1835, risulta che nessuno dei nomi suindicati esistono dentro l'odierno territorio del Comune, ad eccezione di *Monte Ercole*, che probabilmente, come confine, aveva un versante in Cerveteri, con lo stesso nome, e un altro fuori. Ne risulta evidente la esclusione di *Vaccina*, di *Montetosto* e delle altre tenute poste al di là dei confini indicati. Ciò che del resto verrà confermato abbondantemente da ulteriori atti.

La tenuta *Campo di Mare* fu esclusa dal feudo di Cerveteri ed assegnata in dote a Porzia, figlia del fu Giampaolo Orsini, maritata nel 1572 ad Emilio Cesi, marchese di *Riano* (pergamene Anguillara dell'Archivio storico capitolino, ed. Colletti, in *Archivio di Storia Patria*, vol. X, 1887, pag. 284).

Dopo 18 anni, cioè nel 1590, ai 20 di febbraio, il marchese di *Riano* assegnò in dote alla propria figlia la tenuta

di *Campo di Mare* (notaio Girolamo Fabri, A. C. in Archivio di Stato). Sembra che di lì a tre anni Porzia morisse, e la sorte della tenuta mutasse; poichè un atto dello stesso notaio del 1593, 23 giugno, ci annunzia: Tenuta di *Campo di Mare* assegnata ad Olimpia Orsini Cesi nella concordia stipulata tra i Cesi e gli Orsini, dopo la morte di Porzia Cesi (idem Archivio di Stato).

Ritornando, con la nostra serie delle notizie, a *Cerveteri*, donde ci siamo discostati per seguire quelle di *Campo di Mare*, si deve aver presente il progresso della Comunità di fronte alla potenza feudale, che diede l'ultimo bagliore nel prepotente Paolo Giordano. Questi pertanto dovette acconciarsi con la Comunità nel 1582, agli 8 di marzo, con un atto di concordia circa la bandita ■ il diritto civico di legnare e seminare (Archivio Orsini, I. A. VI, 58).

Nell'anno 1588 si ritornò sull'argomento, e forse si profitto dai Cerveterani del momento opportuno, quando Paolo Giordano era perseguitato da Sisto V, del quale egli aveva fatto uccidere il nipote Francesco Peretti, per possederne la moglie Vittoria Accoramboni; e perciò dovette allontanarsi dallo Stato romano. Pertanto, con l'atto del 1588, ai 25 di ottobre, l'Orsini cedette al Comune di Cerveteri le tenute *Bandita* o *Banditaccia* per l'annua risposta di 250 rubbia di grano: il Comune ricedette poi le stesse tenute, riservandosi il diritto di pascolo dei bovi, di semina e di legnare (Archivio Orsini, I. A. VII, 3). Infatti, nell'esame catastale eseguito per nostro conto, e già sopra ricordato, si è verificato che il vocabolo *Banditaccia* è compreso nel territorio di Cerveteri; ciò che conferma l'esattezza delle nostre deduzioni.

Nel secolo XVII la fortuna della storica famiglia venne decadendo; e perciò si ebbero i primi smembramenti della proprietà patrimoniale. Ma, come si suoleva, e come doveva essere in fatto di fedecommissi, le prime alienazioni si fecero di fondi estranei al territorio feudale, cioè di quelli che si erano venuti aggregando al territorio stesso, nei tempi felici e prosperi, tanto dai Venturini, quanto dagli stessi Orsini. Ciò deve aversi in considerazione da chi vuol seguire con precisione la storia dei confini territoriali.

Nell'anno 1644, ai 18 di luglio, avvenne la prima alienazione di proprietà extra-baronali e quindi extra-territoriali di Cerveteri, quali furono 800 rubbia di terreno dei quarti: *Sanguinara, San Paolo, Cerreto, Monte Abbetone* e *osteria di Vaccina*, vendute da Paolo Giordano II Orsini al cardinale Bernardino Spada per il prezzo di scudi 78,000, col patto *redimendi* entro 14 anni, ecc.; notai Paolo Vespignani, Domenico Fonthià e D. Brunori (Arch. Orsini, II, A. XXXI, 2, 3). Infatti, nel ripetuto esame catastale risulta che *Sanguinara* (col nome di *prato*) è compreso nel territorio di Cerveteri, in quanto fu poi redento. Quello di *Cerreto* e di *Monte Abbetone* sono stati ora incorporati a Civitavecchia. Risulta chiaramente da quest'atto che ormai non rimaneva che il feudo Cerveterano, quello che costituiva il Comune feudale, che venne, come tutti sanno, alienato dopo 30 anni, al che siamo giunti col documento che segue.

Nell'anno 1674, ai 5 di aprile, il cardinale Virginio, il duca Flavio e il principe Lelio Orsini vendettero al marchese Bartolomeo Ruspoli, per il prezzo di scudi 550,000, il castello di Cerveteri con tutto il suo territorio e giurisdizione sino alla quantità di rubbia 2550, con beneplacito apostolico, ecc. (not. Angelucci, Archivio di Stato, Archivio Orsini, I, A. XVI, 65, ecc.). I confini indicati, in questa definitiva alienazione di ogni diritto degli Orsini in Cerveteri, sono: *Bracciano, Ceri, Zambra, Quarto e Quarticciolo di Palo*, fosso di *Sanguinara*, comune con il terreno venduto e col *Quarto di Palo*. Chi conosce il territorio, e chi ne ha seguito le vicende storiche, non tarda ad intendere che in questa vendita non solamente fu compreso il territorio feudale del vero *Cerveteri*, ma vi furono compresi anche fondi annessi con acquisti posteriori. E che *Zambra, Campo di Mare, Montetosto, San Paolo*, e *Monte Abbetone* fossero fuori del territorio feudale, si deduce dall'essere marcati *Montetosto* e *Monte Abbetone* nell'atto stesso, come *punti di partenza* per misurare le rubbia di terreno che fossero necessarie per raggiungere la quantità di 2550; e, per ciò che spetta a *San Paolo* e *Monte Abbetone* dal fatto, che 13 anni dopo (20 marzo 1687), il marchese Ruspoli li prese in affitto dai frati Agostiniani, i quali ne erano

proprietari (atti Viola, A. C., in Archivio di Stato). Del resto, se si vuole discutere intorno ai limiti storici di un territorio, non si può giudicare dalle confinazioni assegnate negli atti, e neppure dalle funzioni amministrative esercitate. Non dai confini assegnati, perchè questi riguardano la proprietà *patrimoniale* accresciuta ■ diminuita secondo i vari casi. Non dalle funzioni amministrative, perchè queste vengono spesso eseguite dal più vicino Ente, per motivo di urgenza, od anche per interesse. I limiti di un territorio vanno ricercati nella storia, cioè nel nucleo vero di esso, quando si è formato; e nelle modificazioni successive avvenute *con atto di Principe*, o con formale riconoscimento. Dopo questa digressione necessaria in vista di questa mutazione di proprietà, proseguiamo la serie delle notizie relative.

Nell'anno 1687, 2 dicembre, apertosi il testamento di d. Francesco Ruspoli, si trovò che nei beni fedecommissari s'intendeva compresa la *terra di Cerveteri* per il valore dell'acquisto (Archivio notarile Capitolino, *Fedecommissi*, volume V, 5) (1).

Nell'anno 1706 ■ Cingolani, sulle tracce del p. Eschinardi, disegnò la gran carta topografica dell' *Agro romano*, secondo le tradizioni storiche e catastali; ed in essa carta comprese *Campo di Mare, San Paolo, Vaccina, Monteroni, Selva della Rocca, Carlotta, Montetosto, Zambra, Valle Luterana ■ Monte Abbetone*.

Nell'anno 1725, fu compilato il " *Catasto della magnifica Comunità di Cerveteri, feudo di S. E. il Principe d. Alessandro*

(1) Prima di chiudere le memorie del secolo XVII, dobbiamo ricordare che il Comune di Cerveteri intervenne col suo consenso negli atti relativi al passaggio della proprietà Orsini in Ruspoli, come rilevasi dagli atti del citato notaio Angelucci; e che, prima e dopo la detta alienazione, esercitò le funzioni del compenso annuo all'oste di *Vaccina* e per lo stallatico degli *sbirri di campagna*, come si rileva dalle ricevute dei relativi pagamenti conservate in quell'Archivio comunale. Difatti era comodo e vantaggioso, e del resto anche urgente, che il più vicino Comune si occupasse di questi provvedimenti, senza preoccupazione su probabili future pretese di *territorialità*. Le contestazioni su questo argomento sono di età ben posteriore, e su di esse poco ■ nulla influiscono le cose fatte in buona fede e senza alcun preconcetto.

Ruspoli „. Esso si conserva nell'Agenzia catastale di Civitavecchia. In esso il Comune si riconosce come rappresentante del feudo, quantunque i confini Ruspoli comprendano più di quello che costituiva il feudo originale.

Nell'anno 1778, ai 15 di giugno, Paolo Gabrini, ministro del Principe Ruspoli, certificava che la tenuta esistente *al di là del fosso Vaccina, e al di qua dal detto fosso, per il Quarto di Campo di Mare si trova situata nell'Agro Romano e però assegnata nel Tribunale delle Strade per la tassa fissa delle strade*. Questa dichiarazione è autenticata dal gonfaloniere Mancini di Cerveteri, nel 1819.

Nell'anno 1783, ai 25 di gennaio, fu pubblicato il già ricordato *Catasto delle tenute dell'Agro romano*, accompagnato dal *motu proprio* di Pio VI, e perciò detto *Catasto Piano*.

In esso, sotto i numeri 101 e 102, sono comprese le tenute di *Cerveteri e Campo di Mare*, per la superficie di 1389,1 rubbia, confinanti col vero territorio di *Cerveteri*, con *Ceri, Palo, Zambra* ecc., e contenenti i terreni di *Cerreto, Vaccina, san Paolo, Monte Abbetone, Maddalena e Montelosto*.

Si vede chiaramente da questa pianta come in essa fu tenuto conto sì delle notizie storiche, come ancora delle convinzioni del Cingolani, le quali risalivano alle cognizioni del p. Eschinardi; infine che essa rappresenta tutto ciò che poteva sapersi intorno a tale circoscrizione.

La opinione che la pianta catastale Piano sia stata una semplice assegnazione per il turno seminativo delle tenute, e che perciò non abbia un valore statistico ed economico non è giusta; perchè la pianta è il risultato di studi storici e topografici, come si dimostra nella pregevole opera illustrativa di essa del Nicolai (*Memorie ed osservazioni* ecc., in 3 volumi con pianta). Difatti non si saprebbe agevolmente intendere come il Governo pontificio potesse assoggettare alla legge del turno seminativo, in vantaggio della Metropoli, certe tenute, e certe altre escludere. La vicinanza di esse alla Metropoli non fu affatto il criterio di tale assegnazione; alla quale furono invece obbligate alcune lontane ed isolate. Tutto ciò non s'intenderebbe senza ammettere un criterio storico ed economico razionale, che poi corrisponde perfetta-

mente di fatto alla storia della campagna romana, cioè alla evoluzione del territorio comunale di Roma.

Tutti gli atti successivi a questa pubblicazione del Catasto Piano, non solo per la parte annonaria, ma per qualunque altro titolo, furono eseguiti sulla scorta di esso.

La Segreteria di Stato, nella motivazione di una lettera, circa la questione di Cerveteri, si riferì, poco dopo, al Catasto Piano, come documento non annonario ma di territorialità. Lo stesso fece più tardi Pio IX, quando (1847, 1° ottobre) nell'ordinamento del municipio di Roma, assegnò alla città il territorio costituito dall'Agro romano, secondo il celebre Catasto di Pio VI.

Rimase adunque, per ciò che riguarda *Cerveteri*, il fatto riconosciuto che una parte di esso territorio era del Comune, (già feudo Orsini) un'altra dell'Agro romano (patrimonio Orsini-Ruspoli).

Difatti nell'anno 1818, 2 giugno, la Principessa Leopoldina Khevenhüller, moglie di d. Francesco Ruspoli, acconsentiva che le ipoteche gravanti il patrimonio Ruspoli in favore di lei venissero riunite nella tenuta di Cerveteri confinante con *Bracciano, Ceri, Castel Giuliano, Montetosto, Palo, Zambra* e strada di Civitavecchia, dunque nell'uno e nell'altro territorio, cioè nel senso più esteso, sempre esclusa però la tenuta di *Montetosto* (v. atti Gallesani, not. capit., in Archivio not. Capitolino, vol. 136, sez. 19).

Difatti, nello stesso anno, dopo quasi due mesi appena, dovendo l'Economo del patrimonio Ruspoli rammentare l'ipoteca di Cerveteri, nomina questa tenuta come primogeniale, *posta parte nell'Agro romano e parte nel territorio di detta terra* (Archivio cit., ivi).

In virtù finalmente del ripetuto Catasto Piano, l'Amministrazione camerale Scultheis riscuoteva dalla casa Ruspoli, scudi 2172,19 $\frac{1}{2}$ all'anno, di *dativa reale*, in cui era compresa quella parte di Cerveteri appartenente all'Agro romano, come si trova nei registri di quel patrimonio e dell'Amministrazione Camerale dell'Agro romano.

Nell'anno 1805 incominciarono le contestazioni, per le tasse del bestiame e del focatico, tra l'affittuario Calzaroni

(di Ruspoli) e la Comunità di *Cerveteri*. La prima mossa fu presso la *Congregazione del Buon Governo*, la quale sull'istanza del Calzaroni interpellò la Comunità di Cerveteri, e ne ebbe una risposta, il 10 aprile 1805, firmata dal gonfaloniere Antonio Cianchelli. In questa si dichiara espressamente " che " la Comunità intende di far valere i suoi diritti pel bestiame " del Calzaroni e per il focatico, che pascola nella parte esistente in territorio suo, ch'è di rubbia 1194,2, e non sull'altra esistente nell'Agro romano, ch'è di rubbia 1389 „ - (Archivio del Buon Governo, *ad ann.*, senza segnatura).

Tale asserto, insieme con le storiche tradizioni, e con la precettiva indicazione del Catasto Piano, hanno reso la magistratura competente in siffatta questione, così cauta, così prudente, ch'essa non ha mai voluto *pregiudicare* il titolo della rispettiva territorialità. Fu prolungata la contestazione fino al 1822, con l'intervento della Segreteria di Stato; ma ancor questa non volle pronunciarsi nella questione del territorio, come rilevasi dal relativo carteggio (Archivio Buon Gov., 1822, vol. 3°, n. 29). Anche la Congregazione scriveva l'8 febbraio 1822 al Card. Segretario di Stato che la compilazione del *Catasto Romano, approvata ed osservata dal Governo per tanti anni*, non permette di alterare i confini del territorio di Roma e di pregiudicarne i rispettivi diritti, senza l'intervento dell'oracolo Sovrano (Archivio cit., *Miscellanea*, pag. 73). Questa impregiudicazione è stata confermata da decreti posteriori, tra cui dalla importante dichiarazione del marchese Marini, Direttore del Censo (1834, 17 luglio), in cui fa notare che, sebbene le dette tenute sieno state annotate sotto le Delegazioni di Civitavecchia e di Viterbo nella Statistica di Leone XII, *non s'intendono però mai distaccate dall'Agro romano*, della cui tassa di dativa reale debbono perciò rimanere gravate (Archivio di Stato Camerale, *Agro romano*, vol. 1°, fasc. 3°). Un'altra dichiarazione del fiscale avvocato Filippo Inverzizi, precedente a quella del Marini, perchè del 1829, 21 dicembre, e di nuovo nel 1830, ai 12 dicembre, aveva già spiegato la ragione dell'ascrivere quelle tenute alle Delegazioni suddette, cioè per la giurisdizione politica, civile e criminale; ma lasciarne in pari tempo

la circoscrizione economica e finanziaria determinata dal Catasto Piano, che rappresenta la disposizione Sovrana su tale oggetto (Archivio di Stato, *Romana seu Viterbiensis appaltus Macinatus*, ivi, stampe).

Del resto la confusione, cui poteva dar luogo l'attribuzione della statistica di Leone XII, fu dissipata dalla nota circolare stampata del Tesoriere Tosti (9 maggio 1838) che ordinò dal 1840 in poi il pagamento all'Amministrazione Camerale di Roma di tutti i tributi provenienti dalla circoscrizione antica.

Adunque la serie delle notizie medievali e moderne di *Cerveteri* dimostra che esso fu un feudo derivato da un centro agricolo del distretto di Roma, che il territorio di esso fu circoscritto nel nucleo feudale, quantunque l'evoluzione patrimoniale del barone ne abbia talvolta modificato la figura; e che nella determinazione Catasto Piano si è tenuto conto delle origini di esso e dell'economia relativa, come vediamo del resto in altre giuste misure adottate in quella importante compilazione.

Roma, 1905.

G. prof. TOMASSETTI.



1099065 P



